Lo straordinario Museo Stibbert di Firenze

Riccardo Rosati

Nel 2016 si sono succeduti numerosi eventi sparsi per tutta la Penisola in occasione della ricorrenza del 150° anniversario delle relazioni tra il Giappone e l'Italia. Ad esempio, l'ormai, e a nostro personalissimo avviso improvvidamente, soppresso Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci" (MNAO) di Roma aveva quell'anno dedicato una sala ad alcune opere giapponesi selezionate dalle collezioni del museo, parte delle quali mai precedentemente mostrate al pubblico. Difatti, prima della sua definitiva chiusura tutta l'imponente raccolta di arte dell'Arcipelago del museo era conservata nei depositi, a causa della solita mancanza di spazi e fondi.

Da anni sosteniamo con convinzione, fornendo dati e, dunque, non solo opinioni personali, il "primato italiano" per quanto concerne le collezioni orientali. Proprio sul Giappone, chi può vantare in Occidente raccolte come quelle di Genova e Venezia? Crediamo nessuno e la lista sarebbe lunghissima, poiché gli italiani collezionano arte giapponese praticamente da sempre, da quando, cioè, gli stranieri hanno potuto mettere piede sul Sol Levante, ai tempi delle prime missioni dei gesuiti, che giunsero nel Paese nel 1549, con una delegazione di religiosi portoghesi guidata da Francis Xavier (1506-1552). Da quel momento in poi, il fascino per la cultura giapponese non ha mai smesso, tra alti e bassi, di pulsare nel Belpaese.

L'armeria nipponica del Museo Stibbert di Firenze rappresenta l'ennesimo fondamentale tassello per la presa di coscienza di tale misconosciuto primato. Eppure, questo importante museo possiede, come vedremo, oggetti non solo afferenti al settore militare, trattandosi di una raccolta assai eterogenea, frutto di quella passione collezionistica tipicamente anglosassone che in questo e in altri casi ha permesso all'Italia di fruire di autentici, quanto originali, gioielli museali.

La sontuosa ricchezza dell'istituzione fiorentina ha trovato una buona sintesi in una mostra, intitolata "Una *Wunderkammer* ottocentesca", tenutasi sempre nel museo tra il 6 maggio e il 15 ottobre 2016, con la valorizzazione di alcuni pezzi inediti provenienti dai depositi. Tale iniziativa può essere considerata quale rappresentazione perfetta di quell'"ammassamento", o, per dirla con l'ex direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, "collezionismo gremito", di oggetti da ogni parte del globo che è la quintessenza di questo stupefacente contenitore di meraviglie.

La Sala della Cavalcata Islamica al Museo Stibbert di Firenze. (Foto © Museo Stibbert, Firenze)

Tra le varie opere presentate, due andrebbero citate, poiché riassumono la natura di questo luogo, ove dall'Europa si arriva fino all'Asia. Ecco che si sono potute ammirare una splendida scultura giapponese in legno (prima metà del XIX secolo) raffigurante un drago e una rarissima divisa cinese da generale di epoca Qing (inizio del XIX secolo); ve ne è una simile nel Museo Etnologico Vaticano, le cui collezioni, in ridottissima parte visibili al pubblico, sono eguagliate al mondo solo da quelle del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", sempre a Roma.

Il museo deve la sua esistenza a un uomo a suo modo straordinario, Frederick Stibbert (1838-1906), di padre inglese e madre italiana. Questo rampollo della ricca borghesia britannica proveniva da una famiglia di militari: il padre colonnello delle prestigiose Coldstream Guards; il nonno addirittura Governatore Generale del Bengala. Proprio nel subcontinente indiano ebbe inizio la fortuna degli Stibbert, che Frederick ereditò appena ventenne, destinandola a collezionare e accrescere la sua raccolta per tutto il corso della sua esistenza. Questo inglese, dall'amore viscerale per la Toscana tipico dei cosiddetti "anglobeceri"[1], scelse il colle di Montughi per creare il suo sogno, una enorme residenza-museo.

Stibbert lasciò tutto in prima istanza alla Gran Bretagna, con la clausola imprescindibile che abitazione e collezioni restassero nel suo luogo di nascita, quella Città di Firenze che, dopo la rinuncia da parte inglese, subentrò al primo legatario. Grazie a Stibbert, la nostra nazione possiede questo museo, che, per la sua sontuosità a tratti quasi "arrogante", è per noi un vanto purtroppo non sufficientemente conosciuto.

Il progetto di Stibbert si articolò nel corso degli anni, favorendo sempre le raccolte di armi e armature, alle quali col tempo si affiancarono altri nuclei tematici. Il desiderio di Stibbert fu quello di realizzare un museo che raccontasse una storia *universale* attraverso la sua rivelazione più esteriore: la moda, sia civile che militare.

L'abilità di Stibbert non è rappresentata soltanto dall'aver ampiamente appagato la sua sete collezionistica, ma nell'averlo fatto con la proverbiale "oculatezza" britannica. In vita, Frederick si dedicò alla conservazione del suo patrimonio economico, investendo avvedutamente le sue sostanze in redditizie operazioni finanziarie, sia su mercati europei che nel Vicino Oriente, ma non perse occasione di arricchirsi anche grazie alle operazioni finanziarie che si generarono con l'Unità d'Italia, ad esempio, nel settore delle ferrovie e dei monopoli. L'eccentrico collezionista era quindi anche un astuto uomo d'affari, e la sua ricchezza non si ridusse affatto, nonostante le grandi spese affrontate per la realizzazione del museo, e ciò malgrado, camminando nelle sale, si potrebbe pensare a una tendenza all'esagerazione, considerato il numero degli oggetti esposti, nonché il fasto decorativo degli ambienti. Certamente egli spese moltissimo, ma, come detto, riuscì a gestire bene questa sua "febbre collezionistica". Invero, un luogo come lo Stibbert (così lo chiamano gli appassionati) è difficile da raccontare a parole, poiché la quantità delle opere in esposizione lascia davvero senza fiato. È una *Wunderkammer* che si moltiplica e si amplifica, stanza dopo stanza, qualcosa di assolutamente introvabile nel panorama museale internazionale.

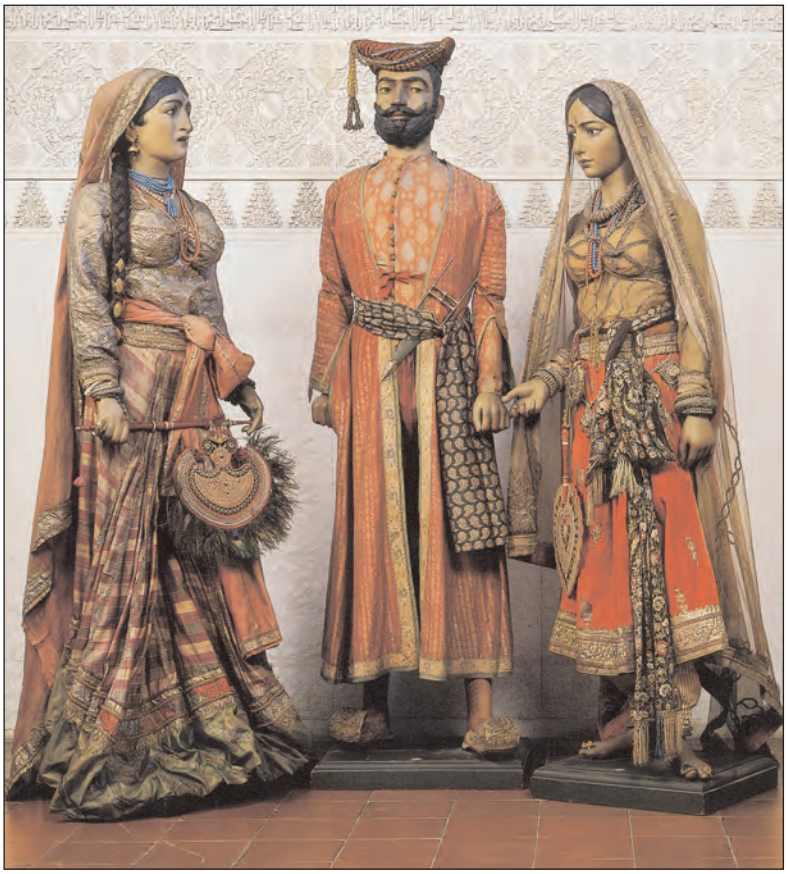
Il Salone della Cavalcata al Museo Stibbert di Firenze. (Foto © Museo Stibbert, Firenze)

Nonostante il museo sia conosciuto per le sue collezioni di antichità militari, esso è molto di più di una strabiliante armeria, seconda solo a quella torinese. Si viene accolti dalla Sala della Malachite, in cui spiccano un tavolo e un camino con intarsi in malachite, provenienti dagli arredi di Villa San Donato dei russi Demidov. Da qui si passa all'Armeria Islamica, dove si trovano moltissime armi dal mondo musulmano, con la presenza di quell'India tanto cara alla famiglia.

Articolata in due sale, la collezione di armi islamiche, in prevalenza provenienti dal Vicino e dal Medio Oriente musulmano, costituisce probabilmente il primo nucleo di oggetti che era già conservato in Casa Stibbert, fin dai tempi del nonno di Frederick, comandante delle forze

della Compagnia delle Indie e Governatore del Bengala durante la seconda metà del Settecento. Successivamente, un altro cospicuo lotto fu acquistato dal nipote Frederick, dopo la dispersione dell'Arsenale di S. Irene nell'odierna Istanbul, che immise sul mercato antiquariale internazionale un ingente numero di armi ottomane e non.

Si prosegue con le sale dedicate all'Armeria Europea. Tale raccolta fu interamente formata da Stibbert nel corso della sua attività di collezionista, tra il 1860 e la fine del secolo. Presenta una enorme quantità di esemplari di armature, armi bianche e armi da fuoco soprattutto dei secoli tra il XVI e il XVIII, ma non mancano alcuni pezzi trecenteschi, oggetti archeologici ed esemplari dell'Ottocento dal gusto rievocativo. Il visitatore rimane stordito da un tale tripudio di oggetti di origine italiana, tedesca, francese. Una pura sindrome di Stendhal la si raggiunge nella Sala della Cavalcata, dove sotto una statua di San Giorgio, santo patrono dell'Inghilterra, un piccolo esercito di armature al galoppo fa bella mostra di sé. Da notare anche il corsaletto funebre di Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere.



Un'altra immagine della ricca collezione del Museo Stibbert di Firenze, con abiti e costumi, in questo caso sono rappresentati un maratha e due dame. (Foto © Museo Stibbert, Firenze)

Il gioiello del museo è indubbiamente l'Armeria Giapponese, la più ricca al di fuori dell'Arcipelago: 95 armature complete, 200 elmi, 285 tra spade corte e lunghe e armi in asta, 880 *tsuba* (i guardamano delle *katana*). I pezzi si collocano quasi tutti tra il periodo Momoyama e quello Edo (dal 1573 al 1868), salvo alcuni pezzi anteriori, risalenti alla seconda metà del XIV secolo. Anche qui non solo armi, giacché sparsi ovunque troviamo sia esotici *bibelot* che opere raffinate tra statue, suppellettili in lacca, mobili ecc.

Ma gli splendori orientali dello Stibbert continuano con le tante porcellane e altri pezzi di fattura asiatica disseminati dappertutto nell'edificio. Se da anni un po' ostinatamente asseriamo, quando ce ne viene data la possibilità, che le collezioni orientali italiane sono le prime d'Occidente è perché un museo come questo ne è prova incontestabile, un dato che la ricerca seria dovrebbe tenere nella dovuta considerazione.

Si potrebbe altresì parlare della Quadreria, ove sono esposti innumerevoli ritratti (in costume) d'epoca compresi tra il XVI e il XVIII secolo. Essa ha il pregio di offrire una nodale documentazione sulla storia del costume che si integra armoniosamente con le circostanti raccolte di oggetti. Non mancano comunque nomi celebri, come Luca Giordano, una Madonna di Botticelli e un ritratto di Francesco de' Medici attribuito al Bronzino. Non vanno poi dimenticati gli arredi, tutto è così numeroso da lasciare a bocca aperta. Molto ricca è anche la sezione stibbertiana di porcellane, interessante per i manufatti ottocenteschi, come una serie di pezzi prodotti per la Compagnia delle Indie, in porcellana dipinti a Canton, in Cina, nel Settecento e destinati al mercato europeo. Importante è pure la Collezione Tschudy, portata al museo nel 1914, la quale raccoglie esemplari antichi di varie manifatture, tra cui tre grandi servizi di Ginori del 1750.

Un ultimo cenno particolare merita il gran numero di costumi raccolti da questo esuberante mecenate. Come per il resto del museo, questa parte della collezione non si limita a materiali europei, spaziando fino al Vicino, Medio ed Estremo Oriente. In una sala dedicata a Napoleone – cosa peraltro curiosa in una abitazione inglese, essendo stato egli il grande nemico dei britannici – si trova l'uniforme indossata da Bonaparte per l'incoronazione a Re d'Italia avvenuta a Milano nel 1805. Questa sezione delle raccolte offre lo spunto per un'utile osservazione museologica. Ovvero, Stibbert considerava l'armatura come una "estensione" dell'abito; non per nulla lui stesso amava indossarne una durante eventi particolari. Nel museo troviamo, allora, abiti indiani nelle sale che mostrano armamenti di queste aree e abiti cinesi, giapponesi e coreani in quelle destinate alle collezioni asiatiche.

Ultima tappa di questo nostro percorso è il parco. Contemporaneamente alle opere di ampliamento dell'edificio che ospita il museo, si procedette alla ristrutturazione del parco che, su progetto dell'architetto Poggi, da semplice giardino fu trasformato in quel vasto segmento verde in stile romantico inglese che ancora oggi si ammira, punteggiato da ricostruzioni eclettiche, grotte e giochi d'acqua. In particolare, di grande suggestione sono il Tempietto ellenistico, che si ispira a esempi classici a pianta centrale ed è sormontato da una cupola rivestita di piastrelle a scaglie in maiolica, e quello egizio, realizzato da Stibbert tra il 1862 e il 1864 nel pieno del gusto per l'egittomania, che si affaccia sul lago situato nella parte inferiore del parco stesso.

Cos'altro aggiungere? Definire questo museo come una *Wunderkammer* potrebbe forse essere riduttivo; azzardiamo quindi il termine *Wunderwelt*, tale e tanta è la sua ricchezza, così eterogenea per giunta. Un luogo italiano, ma dall'anima anglosassone. Un *unicum* assoluto che il nostro popolo purtroppo spesso ignora, malgrado al mondo non esistano musei come lo Stibbert. Pensare che la maggioranza della popolazione non abbia nemmeno mai sentito parlare di una collezione di cotale rilevanza dovrebbe farci riflettere molto sul fatto che il turismo non andrebbe confuso con la valorizzazione, come è avvenuto in questi anni in Italia, e che la divulgazione del nostro Patrimonio non si trasmette attraverso la mondanità o eventi "fluviali", bensì nelle scuole e nelle università.

Riccardo Rosati *è museologo, esperto in ambito orientalistico.*

1. Questo curioso termine venne coniato dallo studioso e collezionista britannico Sir Harold Acton (1904-1994) per indicare tutti quegli artisti e intellettuali provenienti dal Regno Unito che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nutrivano un amore quasi folle per l'Italia e per Firenze in particolare. L'eccentrica personalità di Acton, conosciuto anche per le sue ricerche sulla letteratura cinese, spinse l'amico e scrittore Evelyn Waugh a ispirarsi a lui per la figura del *dandy* esteta Sebastian Flyte nel suo celeberrimo romanzo *Ritorno a Brideshead* (titolo originale: *Brideshead Revisited, The Sacred & Profane Memories of Captain Charles Ryder*, 1945). Acton lasciò la sua ricchissima raccolta d'arte, composta di 6000 oggetti tra pitture italiane su tavola, arazzi fiamminghi, abiti francesi, porcellane cinesi ecc., alla New York University, ed è ospitata nella dimora che fu di questo stravagante personaggio: Villa La Pietra. Con la sua collezione e il suo giardino, la villa è stata posta sotto vincolo dallo Stato Italiano.

Bibliografia

AA.VV., 1997 - *Tra Oriente e Occidente: cento armi dal Museo Stibbert*. Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Vecchio, 1997-1998. Sillabe, Livorno.

AA.VV., 1999 - *Draghi e Peonie. Capolavori dalla collezione giapponese*. Museo Stibbert – Firenze, n. 1.

AA.VV., 2000 - *Frederick Stibbert. Gentiluomo, collezionista e sognatore*. Museo Stibbert – Firenze, n. 3.

Aschengreen Piacenti K. (a cura di), 2011 - *Il Museo Stibbert. Guida alla visita del museo*. Edizioni Polistampa, Firenze.

Burawoy R., 2006 - *Armures du Japon, 100 Pièces selectionnées dans la collection du Musée Stibbert de Florence*. ToriiLinks Éditions, Paris.

Calamandrei C., 2005 - *Armi bianche allo Stibbert 1700-1800, Sale XVIII-XIX*. Editoriale Olimpia, Firenze.

Clearkin C., Di Marco S., 2009 - *A Tale of three cities. Calcutta, Southampton and Florence: the Stibbert family and museum*. British Art Journal, IX, n. 3 (primavera), pp. 43-54.

Di Marco S., 2008 - *Frederick Stibbert. Vita di un collezionista*. Umberto Allemandi & C., Torino.

Lensi A., 1917-1918 - *Il Museo Stibbert. Catalogo delle sale delle armi europee*. Vol. I e II. Tipografia Giuntina, Firenze.

Rosati R., 2012 - *Dolce Albione. I britannici e le collezioni museali italiane*. il Borghese, n. 6, p. 68.

Rosati R., 2013 - *Inglesi di Sicilia: il museo della famiglia Whitaker a Villa Malfitano*. il Borghese, n. 10, p. 67.

Rosati R., 2015 - *Museologia e Tradizione*. Solfanelli, Chieti.

Rosati R., 2017 - *La Bellezza antimoderna*. Solfanelli, Chieti.